

**PUBBLICITÀ - S.P.E.** - Bergamo, Piazzetta S. Marco 7, Tel. 22.52.22 - Orario 8.30-12.30 e, eccetto sabato, 15-19 - Le necrologie si ricevono anche presso la sede de L'Eco di Bergamo, Tel. 22.52.36, dalle 17 alle 23 al sabato, domenica e festivi, e dalle 19 alle 23 negli altri giorni - **TARIFFE** (in Italia): **COMMERCIALI** (modulo mm. 42x43) L. 36.500 - **OCCASIONALI** e **PROPAGANDA** (modulo) L. 45.000 - **Necrologie** L. 1.000 per parola - **Adesioni** al lutto L. 5.000 la riga - **Finanziari**, **redazionali** L. 1.800 il mm. - **Legali**, **aste**, **concorsi**, **sentenze**, **appalti**, **gare** L. 80.000 al modulo - **Economici** L. 500 per parola (domande di lavoro L. 250) - **Data rigore**, **posizione prestabilita**, **festivi**: aumento del 20% - **Oltre IVA** - **Pagamento anticipato**

## La sfida tecnologica

dell'Assessore Regionale  
**GIOVANNI RUFFINI**

I primi quattro mesi del 1983 hanno segnato un ulteriore appesantimento della situazione economica nazionale: basterà per tutti un solo indicatore economico: quello relativo al consumo di energia elettrica nel settore produttivo.

Nel mese di aprile di quest'anno in Lombardia si è consumato - nel settore produttivo - rispetto allo stesso periodo del 1982 l'8,6% in meno.

Ormai stiamo entrando nel terzo anno di crisi economica, crisi che evidenzia sempre di più la sua valenza strutturale.

La crisi inizialmente riguardava aree industriali forti, caratterizzate dalla presenza di grandi imprese, sia pubbliche sia private; ormai essa tocca anche le piccole e medie imprese e le aree più periferiche della nostra regione.

Anche la provincia di Bergamo non sfugge a questa tendenza; fino a un anno fa grossi problemi non ne avevamo, oggi, invece, c'è da preoccuparsi perché il perdurare della crisi probabilmente lascerà qualche segno.

Infatti la nostra struttura produttiva, basata soprattutto sulla piccola e media impresa industriale ed artigianale, comincia ad accusare qualche contraccolpo: difficoltà competitive, difficoltà finanziarie, diminuzione degli ordini, ricorso sempre più massiccio alla cassa integrazione speciale, aumento della disoccupazione giovanile, ecc.

Siamo in presenza di una delle più profonde crisi dall'ultima guerra ad oggi, e sono convinto che si tratti di un periodo di profonda trasformazione del sistema produttivo verso nuovi equilibri strutturali.

Ormai molti concordano sul fatto che la stessa specializzazione produttiva internazionale va modificandosi e le produzioni tipiche di certe aree stanno portandosi verso altre aree emergenti, come la siderurgia dall'America del Nord verso l'America del Sud, e lavorazioni del settore tessile dall'Europa all'Asia.

I paesi emergenti cominciano a lavorare le proprie materie prime ed economiche altamente industrializzate come la nostra dovranno sempre più orientarsi verso produzioni ad alto valore aggiunto; soprattutto questo dovrà valere per le esportazioni mentre, negli ultimi anni sono incrementate nei settori a bassa tecnologia rispetto a quelli ad alta tecnologia (44% bassa tecnologia, 11% alta tecnologia).

Problema nodale è quello del recupero di competitività del nostro sistema produttivo tale che risulti inserito adeguatamente nel panorama europeo.

Non è più tempo infatti di politiche industriali autarchiche o provinciali, ma è opportuno guardare all'internazionalizzazione del nostro sistema produttivo.

La sfida che dobbiamo affrontare per restare agguerriti all'Europa è quella dell'innovazione tecnologica. Intesa quest'ultima non solo come innovazione di prodotto o di processo, ma anche innovazione organizzativa-manageriale per adeguarsi ai livelli di efficienza e di competitività degli altri paesi più industrializzati.

E' questo a mio avviso il problema centrale che dobbiamo affrontare nei prossimi anni. Abbiamo bisogno di una politica industriale che sappia risolvere questo problema. La politica del credito agevolato in Italia non ha soddisfatto questa esigenza: la Legge 675, il DPR 902, di fatto non hanno assolto a questo compito, ma si sono trasformati molte volte in strumenti per intervento gestionale. La stessa politica dei piani di settore non ha dato risultati positivi. La legge nazionale sull'innovazione tecnologica stenta a dare i suoi frutti: la difficoltà per le piccole e medie imprese ad accedere ai finanziamenti sembra privare il progetto di molte chances di buona riuscita.

In questi ultimi anni la struttura produttiva non è stata immobilità ed ha cercato di ammodernarsi, ma l'ha fatto ricorrendo alle ultime disponibilità di autofinanziamento ed in moltissimi casi intaccando il capitale circolante.

Ma il dato preoccupante è che mentre dal '75 al '79 vi è stato uno sforzo orientato soprattutto verso l'allargamento della base produttiva, in questi ultimi anni lo sforzo è andato in

direzione della razionalizzazione dell'esistente.

Naturalmente questo ha accentuato i problemi occupazionali, soprattutto nelle regioni considerate «forti» come la nostra.

La Regione Lombardia ha voluto dare almeno qualche segnale positivo, approvando un progetto specifico di innovazione tecnologica.

Dobbiamo tutti insistere perché questo problema entri nelle scelte di politica industriale a livello nazionale ed europeo.

Mi rendo conto che il momento è il meno propizio.

In presenza dello scioglimento delle Camere, quindi con un Governo in grado di risolvere solo l'ordinaria amministrazione, le scelte di fondo non si possono fare.

Le elezioni volute da alcune parti politiche, con il relativo periodo di «bocce ferme» rendono indubbiamente molto più difficile la risoluzione dei problemi citati.

Queste elezioni quindi non si conciliano con la necessità di scelte e decisioni tempestive per rimanere al passo con i tempi.

C'è solo da augurarsi che la campagna elettorale ormai aperta e soprattutto la formazione del nuovo governo non facciano dimenticare i problemi di ordine sociale che si accompagnano, in certi casi drammaticamente, alla crisi.

## SCADUTO IL TERMINE PER IL DEPOSITO DELLE LISTE

# Dc e Psi confermano l'alleanza di governo

**De Mita: l'«alternativa» di Berlinguer nessuno la vuole Craxi: inimmaginabile un governo in balia di Capanna e Pannella - I socialisti passerebbero all'opposizione se dalle urne dovesse uscire una maggioranza «centrista»**

**Nostro servizio**

ROMA, 25. Scaduto il termine per la presentazione delle liste i dirigenti dei partiti possono ora lanciarsi definitivamente nella campagna elettorale. Tra sabato e domenica i segretari di quasi tutte le forze politiche terranno i tradizionali comizi d'apertura nelle «piazze» più importanti delle città italiane ma è improbabile che nei loro discorsi possano comparire argomenti diversi da quelli dibattuti nelle ultime settimane.

Una riprova che i temi della battaglia elettorale sono ormai fissati, si è avuta con le conferenze stampa di presentazione delle liste dei rispettivi partiti tenute oggi a Roma dal segretario della Dc De Mita e dal segretario del Psi Craxi.

I due leaders, oltre a parlare diffusamente dei nomi nuovi che hanno presentato la loro candidatura per la Democrazia Cristiana ed il Partito socialista, hanno risposto alle domande dei giornalisti finendo col discutere solo di poche questioni ben delimitate:

l'alternativa di sinistra, l'ipotesi centrista, le prospettive di governo per la prossima legislatura, il rinnovamento delle istituzioni e dei partiti.

Alla luce delle pesanti polemiche tra socialisti e democristiani, che hanno contraddistinto la prima fase della campagna elettorale, era stato previsto che De Mita e Craxi avrebbero ingaggiato l'ennesimo duello a distanza lanciandosi reciprocamente accuse e contestazioni. Questa previsione, però, è stata nettamente smentita. I due leaders hanno per un momento messo nel sottofondo i toni polemici e, nel rispondere alle domande dei giornalisti, si sono trovati abbastanza d'accordo in diverse occasioni. Sul giudizio della proposta di Berlinguer

dell'alternativa democratica, ad esempio, le valutazioni di De Mita e Craxi hanno praticamente coinciso.

«La prospettiva comunista di alternativa — ha detto De Mita — è poco credibile; non esistono ancora le condizioni. Mentre la Dc sta lavorando per crearle, il Pci no. La sua linea è confusa. L'alternativa di Berlinguer nessuno la vuole».

Altrettanto chiaro è stato Craxi. «Si tratta — ha affermato — di un'ipotesi improponibile perché mancano una serie di elementi determinanti. Berlinguer parla di una maggioranza del 51%. Bene, con chi? Lui dice con il Pci, il Psi, ipotetiche nuove forze e le frange di sinistra. Ve lo immaginate un governo in

balia di Capanna e Pannella?».

La singolare sintonia sull'alternativa si è manifestata, sia pure con toni ed argomentazioni diverse, anche sulla questione dell'ipotesi centrista. De Mita, che pure era affiancato dall'alfiere del ritorno al centro-sinistra, il vicesegretario Mazzotta, ha accuratamente evitato di dare corpo ad una simile prospettiva dopo avere smentito che la Dc stia diventando il partito degli industriali, ha ribadito che gli alleati nel suo partito rimangono i partiti dell'area laica e socialista.

Non è mancato, ovviamente, nel discorso di De Mita, l'accento alla necessità che gli elettori siano posti di fronte a scelte chiare, ma anche questa critica alla decisione del Psi di non assumere impegni per la prossima legislatura, ha assunto un tono misurato e prudente.

De Mita, in pratica, ha evitato di entrare in polemica con il Psi preferendo

**Franco Lini**

SEQUE A PAG. 4

## In cronaca le liste complete dei candidati bergamaschi

## LA MEDIAZIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO

# Trattative al punto cruciale per metalmeccanici e tessili

**Oggi la risposta di Fim e Federmeccanica alle proposte avanzate dal ministro del Lavoro - Qualche segno positivo per il contratto dei tessili - I metalmeccanici confermano lo sciopero di domani, e ne preannunciano altri per complessive sedici ore**

**Nostro servizio**

ROMA, 25. Prosegue senza sosta il tentativo del ministro del Lavoro di sbrogliare la matassa dei contratti. Questa mattina il questurino per ben due volte, Scotti ha ricevuto separatamente gli industriali e i sindacati tessili per cercare di favorire la ripresa del negoziato: si è trattato di incontri «esplorativi», per conoscere la situazione della trattativa: sia la Federmeccanica sia la Fim hanno espresso giudizi positivi sulla mediazione di Scotti, lasciando intravedere un certo ottimismo.

Domani il ministro del Lavoro vedrà ancora la Federmeccanica e la Fim per il rinnovo del contratto di oltre un milione di metalmeccanici privati.

Il sindacato non ha rinunciato, però, alla pressione nei confronti delle aziende private e ha deciso un nuovo sciopero nazionale di otto ore il 10 giugno ed altre sei ore articolate da effettuare entro i prossimi quindici giorni. Rimane inoltre confermato per dopodomani, venerdì 27 maggio, lo sciopero generale di quattro ore di tutte le categorie, proclamato da Cgil, Cisl e Uil per protesta contro l'andamento della partita contrattuale.

Potrebbe essere domani la giornata decisiva per i metalmeccanici: il ministro del Lavoro, dopo avere avanzato nei giorni scorsi nuove ipotesi di soluzioni della vertenza, si appresta ad ascoltare le risposte degli industriali e dei sindacati nel corso di due distinti incontri.

L'esito di questo tentativo dipende essenzialmente dalle riunioni (coperte dal massimo riserbo) che la Fim e la Federmeccanica hanno tenuto in questi giorni per analizzare gli aspetti positivi del «percorso» tracciato da Scotti.

La Fim ha tutto l'interesse a caldeggiare il tentativo di Scotti in quanto sa che al tavolo «naturale» con la Federmeccanica, ben poche sono le speranze di sbloccare il negoziato con un risultato favorevole.

L'eventuale «tavolo ministeriale» chiesto dai sindacati, è invece scomodo per la Federmeccanica la quale teme che la pressione di Scotti la costringa ad ammorbidire la propria linea.

Lama, commentando l'atteggiamento rigido della Federmeccanica, ha sostenuto che «manca la correttezza ed il reciproco rispetto: siamo — ha aggiunto — alla guerra fredda, anzi, alla guerra calda».

Entrando nel merito della trattativa per i metalmeccanici Lama ha spiegato molto chiaramente perché — a suo avviso — le ragioni per le quali gli industriali non vogliono rinnovare questo contratto sono sol-

tanto di carattere politico: «La Federmeccanica — ha precisato — è disposta a monetizzare la riduzione dell'orario di lavoro con

**Franco Corti**

SEQUE A PAG. 4



## Da qui è caduto il pulmino

Alcuni vigili del fuoco nel punto del quale il minibus è precipitato nel vuoto, vicino a Tignale sopra il lago di Garda, provocando la morte di 13 donne e dell'autista martedì pomeriggio. (Telefoto A.P. a L'ECO DI BERGAMO)

A PAGINA 4

## NON PIOVE PIÙ, MA PICCOLE FRANE SCENDONO ANCORA

# Tregua del maltempo in Valtellina Gli sfollati sono ora cinquemila

**Recuperate tutte le salme dei dispersi a Tresenda - Le vittime, complessivamente, sono 17 - 1500 le case sgomberate, quaranta quelle distrutte - Venti i paesi evacuati - Nessuna inchiesta aperta - La Comunità Montana smentisce che la diga di Somma Sassa sia stata la causa della tragica frana - Migliora leggermente la situazione in Alto Adige: Stelvio non è più isolato**

**SONDRIO, 25**

Da due giorni non piove più, ma la Valtellina continua a franare, sotto il peso dell'acqua che ha intriso e gonfiato i pendii coltivati a terrazze.

Mentre si lavorava a Tresenda alla ricerca degli ultimi dispersi sotto le macerie, nuove segnalazioni arrivavano durante la notte: frane a Castionetto di Chiuro (70 nuovi sfollati), alla frazione Motta di Aprica, a Piantedo, a Caiolo.

Nessun nuovo pericolo per gli abitanti, ma smottamenti di lieve entità avvenivano un po' ovunque, e intanto cresceva il numero degli evacuati. Nel pomeriggio, su un tabellone del centro operativo di coordinamento nella Prefettura di Sondrio erano segnate le cifre complessive di 5202 evacuati 1491 case sgomberate, 42 abitazioni distrutte dagli smottamenti. Le località evacuate (nessuna completamente) sono più o meno venti.

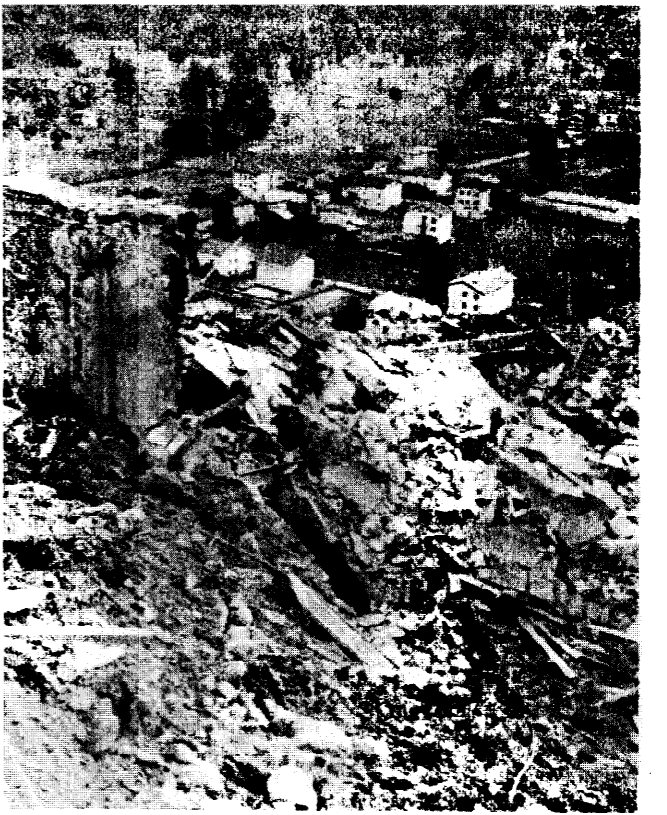
«Lo stato di emergenza permane», ha detto il prefetto Pastorelli, direttore del Dipartimento per la Protezione Civile. Geologi e vigili del fuoco controllano lo stato dei terreni e indicano le aree da evacuare, mentre nelle zone meno gravemen-

te minacciate si sta lavorando per consentire i primi rientri degli sfollati.

«A Tresenda — ha detto Pastorelli — i danni alle sole case sono di sei miliardi. Distrutte 19 abitazioni, più 26 case rurali e 12 negozi. Le case lesionate sono 102. Caiolo è senza acqua per la rottura dell'acquedotto. A Fusine ci sono case allagate da un torrente. A Castionetto di Chiuro la situazione è preoccupante dopo la frana della scorsa notte. Pastorelli ha spiegato che la decisione di costituire i centri operativi e dare il via alle evacuazioni già domenica sera è stata provvidenziale: i morti avrebbero potuto essere molti di più.

Questo l'elenco delle vittime delle due frane di Tresenda e Valgella.

TRESENDIA — Rosanna Giunelli, 32 anni, Massimo Morelli, 10, Virginia Girola, 71. LORETO, 7. Daniela Canvi, 64, Gianluigi Pannella, 14, Domenico Donno Pedrolì, 43, Guerrino Corvi, 59, Dina Pedrolì, 51, Caterina Corvi, 35, Sonia Pedrolì, 16, Sauren Pedrolì, 11, Maria Celesta Gabrielli, 72. VALGELLA — Daria Gammerr, 35 anni, le bergamasche. SEQUE A PAG. 4



Una desolante immagine da Valgella di Tignale: ecco quel che rimane della Casa per handicappati. Delle quattro vittime, tre sono bergamasche. (Telefoto A.P.)

## NUOVE NORME PER IL PERMESSO DI DOMICILIO E PER IL RICONGIUNGIMENTO DELLE FAMIGLIE

# I piccolissimi passi della Svizzera per gli immigrati

di GIUSEPPE ZOIS

Per i cittadini italiani in Svizzera sarà possibile ottenere il permesso di domicilio già dopo il quinto anno di residenza e non sarà più necessario aspettare come finora il raggiungimento del decimo anno.

Inoltre, il termine di attesa per il ricongiungimento familiare tra chi è in possesso di un permesso di dimora (che è annuale e come tale va di anno in anno rinnovato) si abbassa da 15 a 12 mesi, fissandosi così sugli stessi tempi in vigore nella Comunità Europea. Anche questa facilitazione riguarda per ora i lavoratori italiani e sarà attuata già entro quest'anno: non è però escluso che ci sia un'estensione e venga generalizzata anche ai lavoratori provenienti da altri Stati. C'è di più: la Svizzera si impegna

anche a garantire — finalmente — la perfetta parità tra coniugi in materia di ricongiungimento familiare. Ora non sarà più poter chiamare presso di sé, dopo 12 mesi, la moglie e i figli; tale diritto è stato concesso anche alla moglie, ed è un passo avanti non trascurabile nella politica dei piccoli passi (o passi di piombo) attuata dalla Svizzera verso gli immigrati.

Il pacchetto di accordi con la nuova normativa è stato perfezionato nei recenti incontri della Commissione italo-svizzera per l'applicazione dell'accordo del 1964 in materia di emigrazione. Sono 9.500 gli italiani che si trovano in Svizzera con permesso di dimora tra i 10 e 5 anni e che si vedono ora decurtata l'attesa per il permesso di domicilio che equipara agli

svizzeri quasi in tutto (eccettuato il diritto di voto e gli accessi al militare e alle carriere federali, cantonali e comunali).

C'è un aspetto su cui si è insistito e si insiste nei commenti e nelle valutazioni delle autorità svizzere, della stampa e di vari ambienti legati in un modo o nell'altro all'emigrazione.

Queste misure — si sostiene e si sottolinea, con una insistenza che finisce per apparire pignoleria — non avranno alcuna conseguenza sull'effettivo degli italiani residenti in Svizzera e non metteranno in causa la politica di stabilizzazione del Consiglio federale. Lo ha detto il direttore dell'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro (Ufi), Jean Pierre Bonny, e lo ha ripetuto il direttore dell'Ufficio federale degli stranieri (Ufs), Kaspar König. Par di legge-

re fra queste dichiarazioni, e nemmeno troppo velatamente, la preoccupazione delle autorità centrali elvetiche di dare un tranquillo all'opinione pubblica locale, che è sempre pronta a mettersi sul chi vive appena si sente di qualche passo o di qualche iniziativa per gli stranieri. E' imperante ancora una certa mentalità consistita negli emigranti: braccia che servono fin tanto che servono; la politica di «mantenimento dell'effettivo» viene e deve venire prima della componente umana, che dovrebbe invece essere in cima alla scala dei riconoscimenti per gli emigranti. Proprio in omaggio a questa prassi, che trova puntuali conferme e incoraggiamenti ad ogni consultazione elettorale sugli stranieri in Svizzera, gli stagionali, che sono l'immagine emblematica di questa condizione disumana in cui

è tenuto l'emigrante, sono rimasti esclusi anche dalle nuove, recenti aperture. Per loro continuano le «stagioni» con il cuore amaro, lontani forzatamente — perché la legge vuole così — da ogni affetto. «Rinunciare allo statuto dello stagionale» spiegano le autorità — significherebbe compromettere la politica finora seguita in materia immigratoria e pregiudicare l'esistenza stessa di molte aziende» che prosperano grazie alla manodopera stagionale. Per avere diritto alla trasformazione del permesso stagionale in permesso di dimora occorre lavorare in Svizzera un minimo di 32 mesi sull'arco di quattro anni. E' chiaro che non tutti resistono così come è evidente che come prassi in passato — non sono mancati abusi per allungare questi tempi, anche perché il cambiamento di un posto e il passaggio da

un'azienda ad un'altra non sono solo una formalità burocratica. Molti stagionali hanno vissuto sulla loro pelle umilianti condizionamenti e dure imposizioni. Proprio per la politica dell'«effettivo» si sono date giuste e attese concessioni a chi tutto sommato si trova però già in una situazione agevole, sia sul piano affettivo sia su quello dell'insediamento e della solidità delle prospettive, e sono rimaste inascoltate le rivendicazioni della categoria di emigranti che stanno peggio. Speriamo che in un futuro non troppo lontano venga anche la loro volta. Intanto la ruota gira e il posto lasciato da molti italiani, che hanno deciso di rientrare definitivamente in patria, è stato viene preso dalle nuove leve di un mestiere — quello dell'emigrante — ricco di tante privazioni e rinunce: jugoslavi, turchi, spagnoli, portoghesi.

## La Coppa dei Campioni all'Amburgo (1-0)

# Delusione ad Atene per i 50 mila italiani al seguito della Juve



Delusione ieri sera ad Atene per i 50 mila italiani che avevano seguito la Juve ad Atene per la finalissima di Coppacampioni: la squadra bianconera è stata sconfitta dall'Amburgo, senza attenuanti, per uno a zero, gol del «nazionale» Magath all'8'. Nella foto: un tifoso juventino consola Michel Platini subito dopo la conclusione della partita.

NELLO SPORT

*Il cordoglio di Bergamo per le tre vittime della frana in Valtellina*

*Gli Autieri che verranno premiati al raduno di Romano*

*L'informatica entrerà nelle scuole*

*Gli industriali tessili temono nuove flessioni nell'occupazione*

IN CRONACA